

Ludovica Carbotta

(Torino, 1982)

Esiste nel mondo una città con un solo abitante: si chiama *Monowe* ed è stata progettata e costruita da Ludovica Carbotta. Fin dagli esordi l'artista torinese pone al centro della sua ricerca l'esplorazione dello spazio urbano, rapportando frequentemente la sua fisicità all'architettura dei luoghi per indagare le connessioni che si stabiliscono fra gli individui. Le sue opere, che comprendono installazioni, sculture, disegni e testi e hanno una forte dimensione performativa, traggono spesso ispirazione dalla letteratura utopistica e di fantascienza. Operando al confine tra realtà e immaginazione, Carbotta mette in scena una pratica di "fictional site specificity" in cui fa interagire lo spazio reale con quello prodotto dalla mente.

Monowe è un modello abitativo ideale che si sviluppa in altezza sopra le città esistenti, una fortezza esclusiva a disposizione di una sola persona. Il progetto, iniziato nel 2016 e incrementato nel corso del tempo da capitoli distinti, nasce da una riflessione dell'artista sull'autoisolamento indotto dalla vita nelle metropoli contemporanee. Radicalizzando questa condizione di solitudine e individualismo, ne emerge una città che è ovunque e in nessun luogo e la cui unica presenza umana incarna in sé tutte le funzioni della società moderna. *Monowe* compare per la prima volta a Bologna con *Entrance to the city*, un'installazione composta da una scala e un pilone di sostegno rivestiti di plastica bianca, il cui aspetto esile e precario ricorda quello dei cantieri aperti. *The city museum*, allestito al MAXXI di Roma, è invece un museo della mente per un solo visitatore che ospita le riproduzioni di alcune opere del recente passato, le cui forme inesatte sono ricostruite scavando nei ricordi.

All'interno della casa del primo cittadino si conservano alcuni apparecchi di nuova invenzione che sono utili a vincere paranoie e debolezze. Le opere in collezione, tutte del 2018, appartengono proprio a questa famiglia di dispositivi di sicurezza. *Essen Zadime* è uno strumento di conforto in cui inalare per ritrovare sé stessi; *Liféhi Jack* ricorda un giubbotto di salvataggio che si può indossare durante uno stato di eccessiva agitazione; *Handle Barry* è un oggetto-amuleto con una protuberanza fallica e una mano aperta all'estremità, il cui scopo è di ricordare al corpo le sue funzioni e i suoi bisogni; infine *Hanna Dle* è una maniglia fatta di corde annodate alle quali l'abitante può sostenersi per avvertire un ulteriore senso di protezione. La presenza di una dimora privata in una città in cui non vive nessun altro è il primo paradosso di *Monowe*; il secondo è rappresentato dalla necessità di sviluppare meccanismi di difesa contro un nemico che non esiste, perché la città non ha un'ubicazione definita né confini da proteggere. Questa condizione di incertezza viene esaminata da Carbotta anche attraverso l'instabile struttura dell'avamposto militare *The terminal outpost*, 2017-2019 che riporta alla memoria la solitaria e ormai inutile Fortezza Bastiani del *Deserto dei Tartari*.

RA